

editrice Philomele di Ginevra. Rebay era affascinato dalla combinazione tra strumenti a fiato e chitarra, al punto da preferirla a quella tra aerofoni e pianoforte, e tanto da esocitare organici del tutto inusuali come quello del *Settimino* in La minore per quintetto di fiati e due chitarre.

Qui parliamo del trittico *Drei Vortrag-Stücke* (Tre pezzi da concerto) per clarinetto e chitarra, opera che dovrebbe risalire al 1925. È a quell'epoca che Rebay, musicista quarantacinquenne noto ed apprezzato, inizia a scrivere per chitarra. Dunque l'attenzione del compositore per il connubio clarinetto-chitarra nasce già agli albori del suo interesse per il nostro strumento: sempre nel '25 egli porta a termine infatti, per la medesima destinazione strumentale, una *Sonatina* oggi pubblicata dalla Philomele, mentre una quindicina d'anni più tardi vedranno la luce due *Sonate* tuttora inedite, oltre ad alcuni lavori in cui il clarinetto e la chitarra sono associati ad altri strumenti. Dalla prefazione alla pubblicazione si apprende che sulla copertina del manoscritto autografo, conservato nella Collezione musicale della Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna, è indicato che i *Drei Vortrag-Stücke* possono essere eseguiti indipendentemente oppure in forma di piccola *suite*, nondimeno all'interno del trittico non si notano particolari riferimenti reciproci o elementi comuni che possano suggerire un'unitarietà dell'opera. È previsto che nel corso delle esecuzioni il clarinetista cambi strumento, utilizzando uno in Sib nel primo e nel terzo brano, ed uno in La nel secondo; tuttavia è anche possibile non sostituire lo strumento a fiato nel secondo pezzo, facendo collocare al chitarrista un capotasto mobile sul primo tasto.

La raccolta si apre con un *Präludium* in Re minore, costituito da un movimento moderato in cui un arpeggio dolce e morbido

della chitarra, di evidente ascendenza bachiana, accompagna un canto appassionato del clarinetto. Il discorso, incalzante nella sua malinconica inquietudine, confluisce infine e trova la sua acme sonora in una sorta di ardente *a solo* del clarinetto, dopodiché tutto si stempera.

Nel secondo brano, *Villanelle mit Variationen*, la chitarra esordisce enunciando il tema – un andantino in La maggiore dal gusto campestre – che sarà ripreso dal clarinetto poche misure più avanti. Si tratta di un'aria variata in cui le diverse idee vengono esposte senza soluzione di continuità. Buone capacità sono richieste allo strumentista a fiato il quale, in un passaggio, deve eseguire otto battute e mezza di trilli. Un episodio in tonalità di La minore ("Molto scorrevole e molto dolce") precede il ritorno del soggetto. Questo secondo movimento è l'unico in cui la chitarra abbia un ruolo relativamente concertante, mentre nel precedente e nel successivo essa ha esclusivi compiti di accompagnamento.

Il trittico si conclude con un *Walzer - Rondo* in Re minore scritto con arguzia accattivante, nel quale le varie esposizioni dell'episodio principale ("Leggermente mosso") si avvicinano, di volta in volta, a un gustoso "Tempo di valzer" nella tonalità relativa maggiore, una vivace sezione in Re maggiore, un ritorno del "Tempo di valzer" ma in una nuova tonalità, infine una riproposta in maggiore del tema d'apertura. Il tutto con fantasia, eleganza e qualche difficoltà per il clarinetto.

Si è detto che all'interno del ciclo non si riscontrano particolari tratti di omogeneità. Aggiungerei che nell'arco della composizione l'estro creativo dell'autore non è costante: la sua ispirazione è più che convincente nel primo brano, un po' appannata nel secondo, decisamente felice nel terzo. Il linguaggio è quello un poco "fuori

dal tempo" tipico di Rebay, che si rifaceva ai canoni estetici del suo insegnante Robert Fuchs, il quale era a sua volta ammiratore ed emulo di Johannes Brahms. Gaitzsch fa osservare che la continuità artistica fra i tre musicisti è ulteriormente testimoniata proprio dal comune amore per il clarinetto. I *Drei Vortrag-Stücke* vengono opportunamente ad arricchire il repertorio di una formazione strumentale che non ha avuto molto seguito nella nostra letteratura.

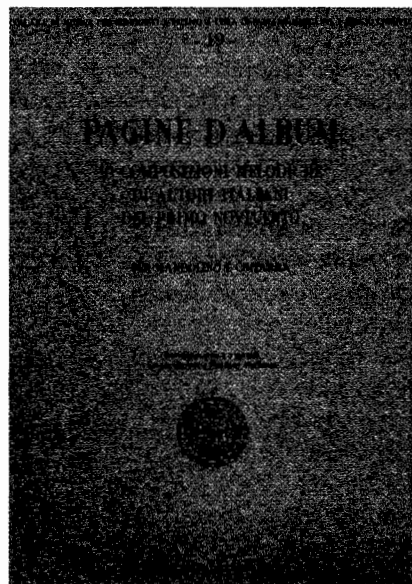
Antonio Borrelli

Autori vari

Pagine d'album. 10 composizioni melodiche di autori italiani del primo novecento per mandolino e chitarra

Revisione critica a cura di Sergio Zigiotti e Fabiano Merlante

Armelin musica, Padova, 2007



Questa edizione della "Conserto Vago", curata da Fabio Merlante e Sergio Zigiotti, offre uno scorcio molto interessante di quella parte della letteratura musicale che sul nascere del Novecento impegnava e divertiva la borghesia come il ceto operaio; l'imminente rivoluzione industriale avrebbe poi riunito i dilettanti di ogni estrazione sociale nei "dopolavoro" e nei vari gruppi amatoriali. In quel periodo

si trascriveva la *grande* musica classica e lirica per organici amatoriali come bande e orchestre; alla stessa stregua fiorivano composizioni per strumenti molto diffusi, come il mandolino e la chitarra, di autori mediamente poco noti che celebravano il gusto melodrammatico e manieristico del bel canto italiano. Ecco quindi questa raccolta di composizioni di autori tutti vissuti tra Ottocento e Novecento: G. Silvestri, C. Munier, C. A. Bracco, A. Amadei, E. Carosio, V. Monti, J. Sgallari, S. Solvetti, E. M. Celli (alias E. Marucelli), F. Amoroso.

Molto ben curata è l'edizione, sia nella veste grafica che nei contenuti dove note esplicative, raccolte in coda all'opera, rendono la musica accessibile con opportuna cognizione. Preziosa l'indicazione sulla provenienza delle partiture quali riviste specializzate dell'epoca (*Il Concerto, Il Mandolino, Il Plettro, Vita Mandolinistica*) o edizioni ormai scomparse ma che sino agli anni Ottanta era ancora possibile trovare in negozi divenuti celebri come il "Monzino" di Via Larga a Milano. Chi vuole affrontare concretamente questa musica, troverà già pronte le diteggiature, in parte originali e in parte sapientemente indicate dai revisori e le dinamiche per un'esecuzione "d'altri tempi".

Marco Luca Capucci

libri

Noël Roncet

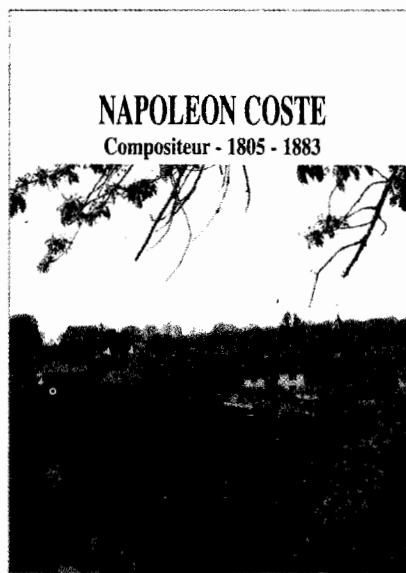
Napoléon Coste. Composer. 1805-1883

Tecla Editions, Londra, 2008

In occasione delle celebrazioni tenute il 27 giugno 2005 ad Amondans – il paese dove nacque Napoléon Coste – per commemorare il bicentenario della nascita del più famoso chitarrista francese, era stato dato alle stampe un breve ma interessante libretto

compilato da Noël Roncet, il parroco del paese.

La pubblicazione andò ben presto a esaurimento ma, fortunatamente, l'infaticabile Brian Jeffery ha provveduto a ristamparla e ora la ripresenta con i tipi della sua casa editrice londinese, la Tecla. Come detto, non si tratta di un libro vero e proprio bensì di un agile opuscolo di quarantotto pagine in ottavo (ossia la metà del tradizionale formato A4). Come ci informa lo stesso Jeffery nelle pagine web della Tecla, dovrebbe trattarsi dell'unico libro interamente dedicato a Coste (tralasciando ovviamente i vari articoli sulle riviste e le voci di dizionari ed enciclopedie), caratteristica questa che al di là delle ridotte dimensioni conferisce all'opera una certa valenza.



Va da sé quindi che non siamo in presenza di una pubblicazione di chiara impronta accademica o musicologica bensì eminentemente divulgativa e informativa. Ciononostante, la parte dedicata alla biografia – che copre la maggioranza del libretto – è tutt'altro che superficiale e, anzi, riporta alcune notizie finora inedite: ad esempio, come ancora ci riferisce Jeffery, alcune recensioni a concerti di

Coste che comparvero sul "Courrier de Valenciennes" nella prima metà dell'Ottocento. Interessanti sono anche le vicende del padre, un militare di professione, che profondamente coinvolto nelle guerre napoleoniche e negli eventi a loro successivi, influenzò non poco la vita del giovane Napoléon. Da un documento dell'epoca possiamo poi apprendere che il chitarrista all'età di venticinque anni era "alto un metro e sessanta, capelli castano scuro, fronte alta, occhi grigi, naso e bocca di media grandezza, mento rotondo, viso ovale, carnagione chiara con segni di vaiolo".

Assai interessante è anche l'impianto iconografico: diverse fotografie dei posti dove visse Coste, documenti vari e ritratti. Completano la pubblicazione alcune brevi considerazioni sul suo operato e sulla produzione per chitarra, il catalogo, i dedicatari dei brani e l'elenco delle fonti prese in considerazione.

Il tutto si lascia leggere con gradevolezza e non necessita di particolari competenze musicologiche per essere pienamente apprezzato (ideale quindi per giovani studenti o per chi si accosti per la prima volta a biografie dedicate a chitarristi). La versione in lingua Inglese di cui abbiamo preso visione (ricordiamo che il libro è pubblicato anche in Francese) è molto chiara e lineare, quindi decisamente accessibile anche a chi non abbia una gran dimestichezza con l'Inglese. Entrambe le versioni sono disponibili allo stesso prezzo di dodici euro.

Marco Riboni